

SEPARAZIONI DIFFICILI

Indicatori di rischio di violenza

D.ssa Elena Calabrò – Psicologa Psicoterapeuta
D.ssa Donatella Galloni – Assistente Sociale

Soltanto in questi ultimi anni il fenomeno della violenza intrafamiliare, ed in particolare della violenza contro le donne nell'ambito della famiglia (sia essa moglie, convivente, madre o figlia), si è trasformato da una questione privata ad una problema pubblico.

Fino a pochi decenni or sono, sulla base di una impostazione della famiglia vista come «luogo sicuro», di pace e di armonia da cui ogni forma di violenza è bandita, la donna che denunciava veniva vista come una deviante, una diversa che aveva fallito nel compito assegnatole dalle istituzioni e dalla società, ovvero di mantenere, a tutti i costi, l'unità familiare.

La violenza intrafamiliare è più visibile perché:

- la famiglia, non più improntata su un modello patriarcale e non più allargata, ma mononucleare o ricomposta, non riesce più a nascondere "i panni sporchi" e a "lavarli in casa", perché sono venute meno le figure cuscinetto (ad esempio zii, cugini e nonni), che potevano agire per porre rimedio ai conflitti interni alla famiglia;
- l'organizzazione dell'apparato amministrativo, finalizzata a garantire l'assistenza alla famiglia ed ai suoi singoli componenti nelle diverse situazioni di un percorso di vita difficile (ragazze madri, conflitti di coppia, giovani con problemi di disintossicazione da alcool o da droga, con disagi psicologici, con disturbi del comportamento, etc.), mette in campo servizi socio-assistenziali e sanitari che entrano nella famiglia, attivano le proprie capacità di ascolto e riescono a captare i problemi dove prima sarebbe stato impossibile;
- il nuovo e diverso approccio culturale degli anni '70/'80 comincia a smantellare i vecchi archètipi sulla famiglia, la cui sacralità ed inviolabilità, con i suoi ruoli cristallizzati e rigidi, non ammettevano deroghe neanche di fronte a casi disperati, e portavano a diffidare di ogni voce che denunciassse le colpe ed i fallimenti (fino ad annullarla), quasi che ogni denuncia significasse un pericolo di destabilizzazione della famiglia, o una delegittimazione dei ruoli chiave all'interno di quest'ultima;

- i gruppi di auto-aiuto (self-help),
- la nascita e la proliferazione di linee telefoniche di aiuto, che, grazie alla facilità di accesso al telefono ed all'anonimato della denuncia, hanno reso possibile una diffusa ed immediata segnalazione del malessere e della violenza domestica;
- una nuova cultura, veicolata dai centri di accoglienza alle donne vittime di violenze che cercano di dare risposte alle situazioni di emergenza,
- il cambiamento degli stili di vita e la conquista della indipendenza economica della donna;
- la nascita di una nuova cultura giuridica, sempre più sensibile ai problemi della famiglia e dei minori, che ha portato all'introduzione della legge contro la violenza sessuale (n. 66 del 1996), della legge contro la pedofilia (n. 259 del 3 agosto 1998) e delle due nuove leggi in tema, rispettivamente, di allontanamento dalla casa familiare (n. 149 del 2001) e di ordini di protezione (n. 154 del 2001) ed altre ancora.

LA VIOLENZA DOMESTICA

DA FATTO PRIVATO

A

PROBLEMA SOCIALE E PUBBLICO

Soccorrere e tutelare le vittime di violenza domestica, aiutarle ad elaborare i loro dolorosi e caotici vissuti, presuppone:

- una conoscenza della logica, delle modalità e delle dinamiche con cui viene messa in atto la violenza intima tra partners (il ciclo della violenza)
- la consapevolezza del significato che la violenza assume sia a livello sociale, sia per chi la subisce,
- un'approfondita conoscenza e comprensione dei processi traumatici attivati dalla violenza,
- il riconoscimento e superamento di alcune difese psicologiche che accomunano l'operatore alle vittime e agli aggressori, quali, per esempio, la negazione, la minimizzazione e la razionalizzazione.

Il rapporto coniugale implica obblighi di rispetto della persona, della sua dignità, del suo onore, della libertà, che da doveri generici si specificano in obblighi funzionali all'impegno di vita del matrimonio.

Ciò è di grande rilevanza in quanto, qualora uno dei coniugi subisca da parte dell'altro continue violazioni dei propri diritti personalissimi, esse non potranno essere giustificate da una convivenza tesa o conflittuale, ma giustificheranno l'intervento civile o penale del magistrato, qualora si integrino gli estremi della separazione per intollerabilità della convivenza o qualcuno dei reati in materia di famiglia o di persona.

VIOLENZA E SEPARAZIONI

- **Le varie forme di violenza** che si manifestano prima, durante e/o dopo una separazione si definiscono come “violenza in situazioni di separazione”.
- La violenza nella separazione e nel divorzio è ormai un'emergenza sociale.
- **Lo scioglimento del rapporto di coppia** non risolve automaticamente il problema della violenza e può persino aggravarlo. Per le vittime di violenze domestiche, spesso questa è una ragione per non interrompere la relazione caratterizzata dalla violenza.
- Con la separazione un rapporto conflittuale può trasformarsi in aggressioni mortali.
- La violenza può manifestarsi per la prima volta o aggravarsi nelle relazioni già caratterizzate da violenze.

- **La violenza ostacolo alla separazione.** Le esperienze dimostrano che per le vittime la paura di fronte a un aggravarsi della violenza porta a compiacere il partner sino a limiti assurdi.
L'uomo, dal canto suo, è spesso convinto di possedere la partner come una preda e di essere solo lui a poter stabilire quando il rapporto debba cessare.
- **La separazione elemento di «conclamazione» della violenza.** La sola manifestazione dell'intenzione di separarsi talvolta scatena la messa in atto di agiti violenti e atti persecutori che possono giungere fino all'omicidio.

Chi interessa?

Il fenomeno riguarda i rapporti di coppie ancora in essere (persone coniugate, non coniugate, con o senza un domicilio comune, eterosessuali e omosessuali), coppie in fase di separazione o di divorzio, oppure ex coppie.

La violenza nella separazione può protrarsi per lungo tempo, può limitare molto il margine d'azione delle persone coinvolte e del loro ambiente e rappresentare un grave fardello psicologico.

In questo contesto sono particolarmente colpiti i minori perché vengono strumentalizzati per esercitare pressioni, soffrono per i conflitti di lealtà, e sono talvolta esposti a situazioni di grave minaccia.

Maltrattamento ?

Conflittualità ?

RECIPROCIÀ DELLA VIOLENZA

La fragilità della famiglia moderna e la precarietà delle sue regole interne, dei suoi legami e collante moltiplicano e diversificano in base a momenti e circostanze l'identificazione del “soggetto debole”, senza possibilità aprioristica di attribuzione. Di volta in volta, quindi, e di caso in caso può essere l'una o l'altro, senza reverenze gerarchiche o timori di ricatti o della riprovazione collettiva. La parità formalmente conquistata, apparentemente accettata e ribadita dalla rappresentanza istituzionale, comporta anche il sommarsi di vecchie e nuove tensioni -queste ultime, ora comuni-indotte e provocate da ritmi di vita, da convivenza difficile e incerta fra aspettative individuali e delusioni.

MALTRATTAMENTO E CONFLITTUALITA'

Il maltrattamento va distinta dalla conflittualità di coppia:

- Fenomeno complesso e multifattoriale per le sue dinamiche e per le conseguenze sanitarie, psicologiche e sociali
- Fenomeno che ha radici culturali: la cultura del patriarcato e del maschilismo

CONFLITTO: cosa si intende?

ETIMOLOGIA della parola conflitto

Confligo, Confligere: far incontrare, opporre, mettere a confronto/ contrastare.

INCOMPATIBILITA' (*scontro, divergenza, opposizione*) tra scopi (interessi, valori, bisogni) perseguiti da attori diversi (persone, gruppi, nazioni)".

FUNZIONI POSITIVE DEL CONFLITTO

- Spinge ad affrontare i problemi ed a risolverli
- Previene la stagnazione della relazione
- Promuove la differenziazione individuale

Deutsch (1973)

IL CONFLITTO “POSITIVO” E'...

COSTRUTTIVO!

Aperto, limitato nel tempo e nelle tematiche, non presenta escalation, riguarda prevalentemente aspetti di contenuto e non di relazione

CONTRATTAZIONE

Le situazioni di conflitto possono essere viste come situazioni **NEGOZIALI** in cui viene messa in atto una strategia che non si basa sull'effettiva applicazione della forza ma è centrata su un interesse comune a raggiungere un risultato che non annienti i valori di nessuna delle parti.

IL CONFLITTO DIVENTA “PATOLOGICO” SE ...

OSTRUTTIVO!

Non viene discusso, cronico, rigido, occultato, negato, centrato su aspetti di relazione e caratterizzato da escalation e dall'uso di triangolazioni

CONTINUUM TRA CONFLITTO E MALTRATTAMENTO

Distinzione tra una serie di fenomeni :



CONFLITTUALITA' - MALTRATTAMENTO

- SIMMETRICA
- RECIPROCITA'
- CONCENTRATA SU TEMA SPECIFICO
- NO ESCALATION
- NO PAURA O ANNICHILIMENTO
- DEFINITA NEL TEMPO

- ASIMMETRICA
- NO RECIPROCITA'
- NO FOCUS SU TEMA SPECIFICO
- ESCALATION DI VIOLENZA
- PAURA
- CICLICITA'
- DIFFERENZA DI GENERE

Violenza intima tra partner

Io, Tu, Noi: la relazione di coppia



LA RELAZIONE D'AMORE:

quando le regole vengono violate si può
arrivare al fatto illecito



MALTRATTAMENTO

Relazioni violente, maltrattanti, che si basano su un'asimmetria di potere tra i sessi rafforzata dagli stereotipi che, ancora oggi, ruotano intorno al ruolo delle donne

VIOLENZA DOMESTICA

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la violenza domestica è qualificabile come *“ogni forma di violenza – sia essa fisica, psicologica o sessuale – nei confronti di soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, o soggetti, che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato, hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”*.

VIOLENZA DOMESTICA

L'APA Task Force la definisce come “*pattern comportamentale violento, che include una vasta gamma di maltrattamenti fisici, sessuali e psicologici, usati da una persona nei confronti di un'altra nell'ambito di una relazione intima al fine di ottenere o mantenere un costante potere, controllo ed autorità sulla vittima*”

Caratteristiche della Violenza Domestica

- **Sommersa**
- **Trasversale**
- **Continuativa**
- **Ciclica**

La ciclicità della violenza domestica si declina lungo due dimensioni:

- “orizzontale” (nella coppia)
- “verticale” (tra le generazioni)

La violenza che si consuma fra le pareti domestiche, solo in casi eccezionali rappresenta un fenomeno improvviso, estemporaneo ed occasionale, di solito assume le caratteristiche della ripetitività e della continuità, quasi quotidiana

La recidiva è insita nei casi di maltrattamento, li caratterizza la ciclicità della violenza sia in termini di reiterazione della condotta, sia in alternanza di azioni negative esercitate.

(A.C. Baldry, 2006)



Per alcuni è l'unico modo di **toccarmi**.

www.amnesty.it

via G. Il. De Rossi 10 - 00161 Roma - tel. 0644901 - fax 064490222 - info@amnesty.it - ccp 552000

La VIOLENZA DOMESTICA prevede la presenza di differenti tipologie di comportamenti violenti che possono susseguirsi, alternarsi o essere coopresenti:

- FISICA
- PSICOLOGICA
- ECONOMICA
- SESSUALE

La violenza non si manifesta quasi mai fin dall'inizio del rapporto, periodo in cui il partner si mostra affettuoso, gentile, premuroso, legando a sé la donna in quel che ella crede essere un rapporto piacevole, sicuro e gratificante. Con il tempo, però, si manifestano i primi episodi di violenza, talvolta un po' "in sordina", e via via la situazione va a peggiorare. All'inizio quasi impercettibile, si crea, poi, un clima di tensione, paura e minaccia costante. Gli episodi di violenza spesso si scatenano per delle banalità, per dei litigi ove l'uomo vuole garantirsi, con la violenza, il controllo della situazione.

ALL'INZIO??

FASE DI SEDUZIONE

Love bombing “*Bombardamento d'amore*”

Amore idilliaco – Il principe azzurro

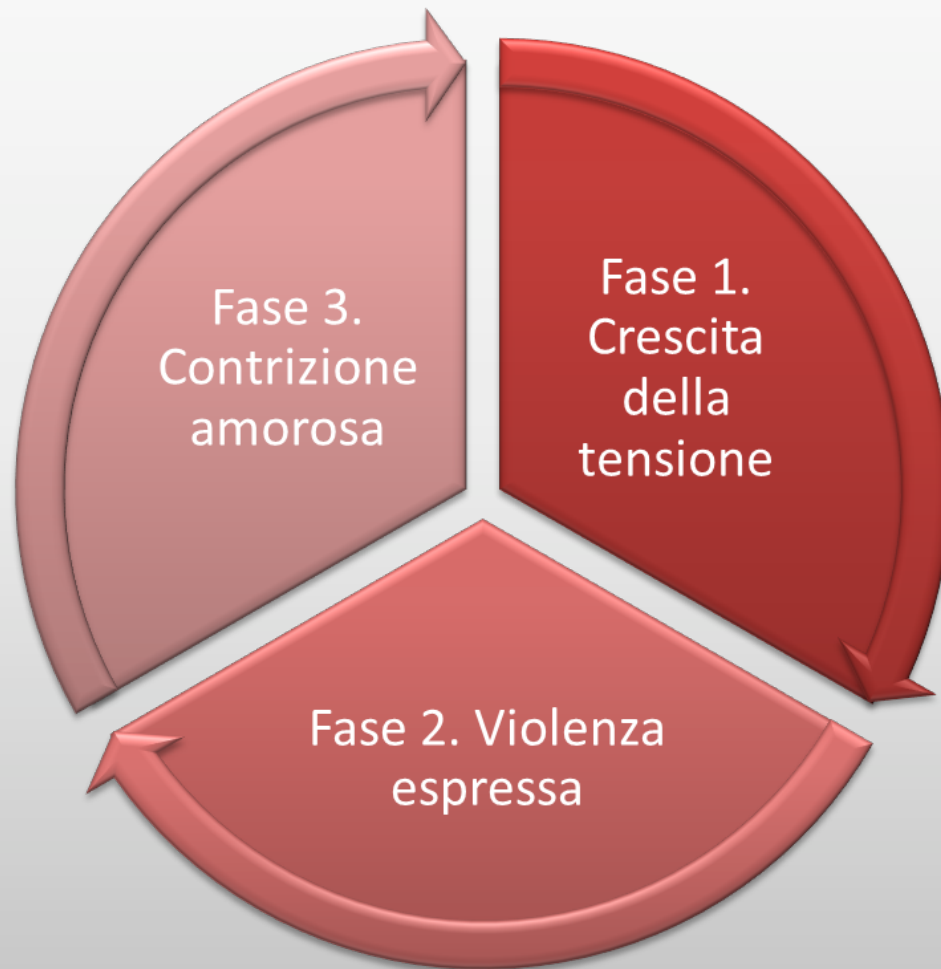
Gelosia e Controllo : “Mi faceva sentire speciale e unica”

Mira all'istinto di protezione della donna presentandosi come vittima

NON E' UNA SEDUZIONE AMOROSA RECIPROCA MA
NARCISISTICA PER AMMALIARE E PARALIZZARE LA
“PREDA”

Anche secondo Marie-France Hirigoyen, la relazione maltrattante si struttura partendo da una prima fase di seduzione perversa, necessaria a stabilire quella forma di condizionamento che sta alla base dei rapporti di dominazione.

CICLO DELLA VIOLENZA



Il ciclo della violenza è da intendersi come "il progressivo e rovinoso vortice in cui la donna viene inghiottita dalla violenza **continuativa, sistematica, e quindi ciclica**, da parte del partner". [Walker LEA 1979]

Fase 1. Crescita della tensione (*tension building*)

L'uomo è irritato, sono presenti sentimenti di insofferenza ed ostilità che sfociano in forme di aggressività “tollerabili” e che trapelano sul piano del CNV.

VIOLENZA PSICOLOGICA (insulti, denigrazioni, minacce...)

COLPEVOLIZZAZIONE DELL'ALTRO COME CAUSA DELLO STRESS E DELLA FRUSTRAZIONE PERCEPITE



LEI ?

...LEI ?

- La *donna* inizia ad avvertire la crescente tensione e cerca di prevenire l'escalation della violenza concentrando tutta la sua attenzione e le sue energie sull'uomo.
- Reprime i suoi bisogni
- Spera, in tal modo, di “calmare le acque”, di diminuire la tensione ed evitare maltrattamenti.

In questa prima fase ha inizio la preparazione psicologica alla sottomissione e alla sopraffazione fisica



Per alcuni è l'unico modo di **toccarmi**.

La violenza nei confronti delle donne è un fenomeno diffuso e crescente. Ogni giorno, ovunque nel mondo, le donne subiscono stupri, torture, maltrattamenti e sequestri di ogni genere. Tutto ciò accade non solo nei conflitti armati ma anche intorno a noi, tra le mura domestiche.

Amnesty International lavora per eliminare tutte le forme di violenza sulle donne. Partecipa alla nostra campagna!



www.amnesty.it

Fase 2.

Violenza Espressa

(acute battering incidents)

SECONDA FASE: ESPLOSIONE

L'UOMO perde il controllo e dà libero sfogo alla violenza

OGGETTI FRANTUMATI

AGGRESSIONI FISICHE

AGGRESSIONI SESSUALI

- VIOLENZA COME STRATEGIA DI CONTROLLO
- VIOLENZA COME STRATEGIA DI DOMINIO

LEI ?

...LEI?

- **INCREDULITA'**
- **TRISTEZZA**
- **SENSO DI IMPOTENZA**

**LA DONNA IMPARA PRECOCEMENTE CHE QUALSIASI SUA
REAZIONE IROSA NON FARA' ALTRO CHE AGGRAVARE LA
VIOLENZA DEL PARTNER**

Fase 3: “La Luna di Miele”



TERZA FASE: LA LUNA DI MIELE

IL PENTIMENTO! LE SCUSE!

**MODALITA' ATTE A CANCELLARE E MINIMIZZARE
L'EPISODIO DI ATTACCO**



.....E LEI?

CI CREDE E PERDONA! SPERA IN UN CAMBIAMENTO



“.... Quando si pentiva di ciò che mi aveva fatto, tornava ad essere l'uomo dolce e premuroso di cui mi ero innamorata; questo mi faceva resistere e sperare....”

(Sonia, 45 anni)

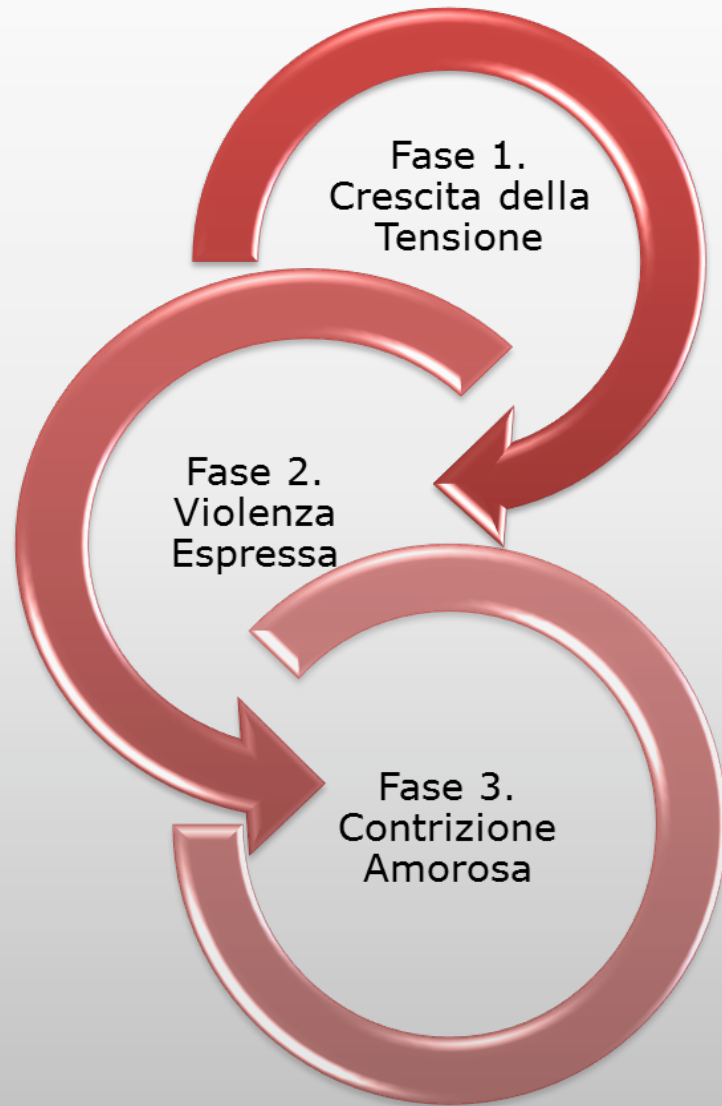
“... dopo mi chiedeva sempre scusa e cercava di farsi perdonare come meglio poteva....”

(Giorgia, 28)

Non confonderti, la violenza rimane.
Non sei sola, rivolgiti al centro antiviolenza.



IL CICLO DELLA VIOLENZA



Ogni episodio di maltrattamento



Maggiore fragilità



Diminuzione della capacità di reazione



Aumento del livello di tolleranza della violenza

SEPARAZIONE

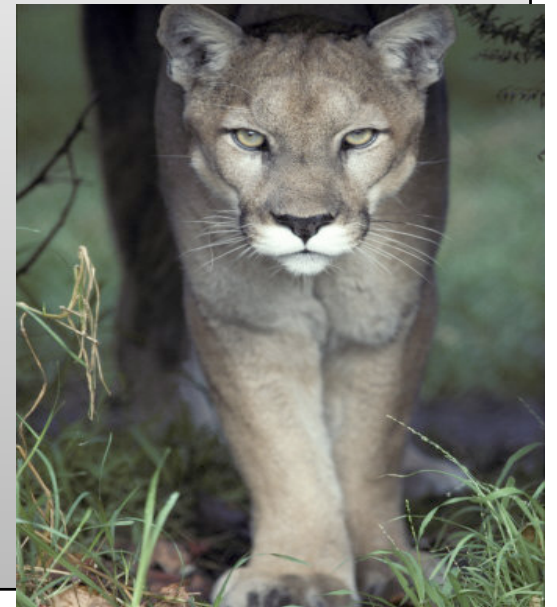
Atti persecutori e violenti: lo STALKING

Molte donne che si separano vorrebbero chiudere, elaborare il distacco e poi rifarsi una vita, dopo aver preso la sofferta decisione, ma spesso non possono fare questo percorso legittimo e naturale, perché la loro mente è occupata da un grosso problema, che implica una grande paura: l'uomo che hanno **lasciato**, infatti, non vuole o non riesce ad accettare la fine del matrimonio o della storia sentimentale e non ha intenzione di farsi da parte.

LO STALKING

“..INSIEME DI CONDOTTE VESSATORIE, SOTTO FORMA DI MINACCIA, MOLESTIA, ATTI LESIVI CONTINUATI CHE INDUCONO NELLA PERSONA CHE LE SUBISCE UN DISAGIO PSICHICO E FISICO E UN RAGIONEVOLE SENSO DI TIMORE.”

(Stalking: accerchiare la preda senza lasciarle via di scampo)



COSA DIFFERENZIA LO STALKING DA UN "CORTEGGIAMENTO NORMALE"?

INSISTENZA MORBOSA

QUANDO UNA RELAZIONE AMOROSA SI INTERROMPE: TENTARE INSISTENTEMENTE DI RISTABILIRE UN CONTATTO CON L'EX PARTNER NONOSTANTE IL SUO 'ESPLICITO E DICHIARATO DISINTERESSE

LA DURATA



COMPROMISSIONE DELLA CAPACITÀ DI COMPRENDERE E RISPETTARE LA RISPOSTA NEGATIVA DELL'ALTRO

ANSIA E PAURA

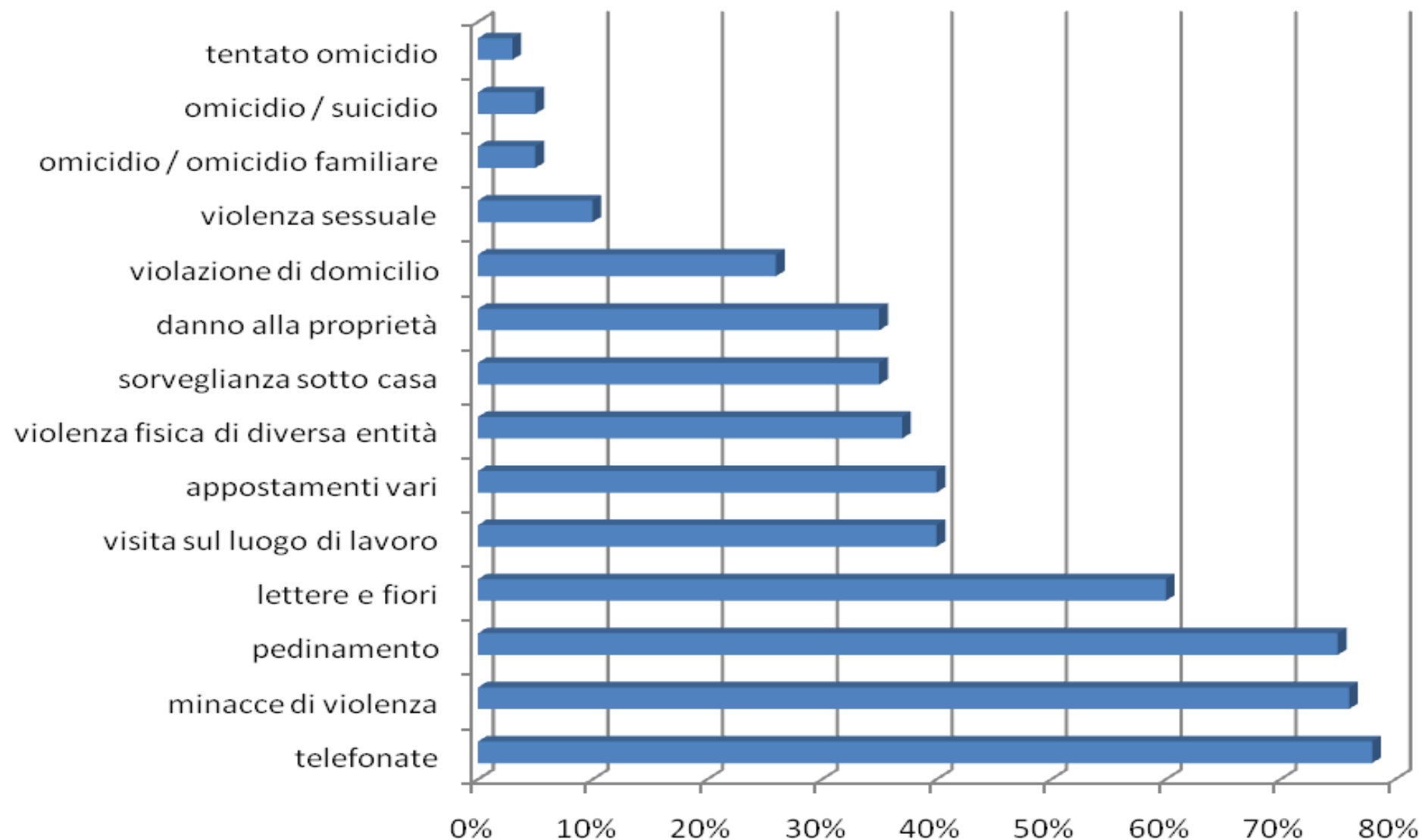
LO STALKING PRODUCE NEL PERSEGUITATO COME EFFETTO PRIMARIO UNO STATO DI ANSIA E PAURA

COMPORTAMENTI DI STALKING

- **Comunicazioni indesiderate:** telefono, posta, sms, e-mail ...
- **Contatti indesiderati:** sotto casa, sul luogo di lavoro, nei luoghi di incontro abituali, e di controllo indiretto: appostamenti, inseguimenti sorveglianza,
- **Comportamenti associati:** doni, atti vandalici, minacce a terzi ...



I PRINCIPALI COMPORTAMENTI DI MINACCIA ASSILLANTE



Un recente studio afferma che circa il 60% delle vittime di tale violenza sono o sono state partner dell'aggressore.

VITTIME PRIMARIE SONO EX-PARTNER: hanno intrattenuto una relazione intima con il molestatore. In maggioranza donne sono sottoposte ad uno stalking ripetuto e duraturo che, spesso non denunciano per paura di una escalation o perché si sentono colpevoli.

In genere la violenza è proporzionale alla durata e alla intensità del legame intrattenuto.

ISTAT 2006

- ▶ **INDAGINE MULTISCOPO SULLA SICUREZZA DELLE DONNE**
- ▶ INTERVISTA TELEFONICA A 25.000 DONNE - ETÀ DAI 16 AI 70
- ▶ 18,8% DEI COMPORTAMENTI PERSECUTORI RILEVATI ERANO MESSI IN ATTO DALL' EX PATNER AL MOMENTO DELLA SEPARAZIONE
- ▶ 48,8% DELLE DONNE CHE AVEVANO SUBITO VIOLENZA FISICA O SESSUALE AD OPERA DI UN EX PATNER DURANTE LA RELAZIONE HA SUBITO ANCHE COMPORTAMENTI PERSECUTORI DOPO LA SEPARAZIONE

Quello che la donna non deve fare

- Sottovalutare le proprie sensazioni di pericolo.
- Tollerare episodi di violenza, di ricatto o di minaccia.
- Dare all'ex partner dei messaggi ambivalenti o di incertezza.
- Utilizzare i figli come scudo difensivo o farli schierare.
- Provocare l'ex ostentando una vita smagliante fin da subito.

VERSO LA SEPARAZIONE.....

Il percorso di
accompagnamento della donna
verso l'uscita dalla spirale della
violenza

Il termine “percorso” indica il cammino attraverso la complessità e la molteplicità delle azioni, delle risorse e degli strumenti coinvolti e necessariamente interdipendenti

Ogni momento di comunicazione all'esterno del proprio vissuto, da parte della donna, è un momento estremamente delicato, e spesso decisivo, rispetto alla possibilità di costruire un percorso di uscita dalla violenza

**Riconoscimento della
violenza**



PROCESSO COGNITIVO



Donna



Operatore

SOCIETA'

- Percezione rigida dei ruoli di genere, stereotipi di genere
- Disparità tra donne e uomini nei vari ambiti della società
- Tolleranza nei confronti della violenza nei rapporti di coppia e banalizzazione della violenza
- Appropriazione della violenza come strumento per risolvere i conflitti

COMUNITA'

- Isolamento sociale della coppia
- Mancanza di sostegno sociale alla vittima
- Approvazione e tolleranza della violenza da parte della società

COPPIA

- Disparità di potere nella coppia
- Comportamento di dominio e controllo
- Conflitti nella coppia, strategie di gestione dei conflitti

**PER INTERROMPERE LA SPIRALE
DELLA VIOLENZA
È NECESSARIO
RICONOSCERSI “VITTIMA”**

Percorso di uscita dalla violenza:

- Ridefinizione della situazione maltrattante:
 - la donna riconosce se stessa come vittime
 - e “lui” come uomo violento
- Ridistribuzione delle responsabilità
- Riconoscere/Denominare
- Richiesta di aiuto

Riconoscersi come vittima di violenza implica un complesso e doloroso percorso di consapevolezza che per ognuna è diverso nei tempi e nei modi.

Dichiarare “sono stata picchiata” piuttosto che “sono caduta dalle scale” rappresenta due livelli di consapevolezza diversi e molto distanti tra loro.

ISTAT 2006

- **il 18,2%** delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale in famiglia considera la violenza subita un reato,
- **il 44%** qualcosa di sbagliato
- **il 36%** “qualcosa che è accaduto”

Riconoscersi vittima e “ridistribuire” le reali responsabilità dei comportamenti violenti è un processo lento e faticoso che, spesso necessita di un aiuto esterno specialistico, professionale, multidisciplinare.

Per queste donne è importante che ci sia qualcuno che veicoli la loro richiesta d'aiuto, offrendo la possibilità di un intervento diversificato, specialistico e professionale.

Nominare “LA VIOLENZA” significa riconoscerne l’esistenza, trasformare un “affare privato” che tocca la famiglia in un problema sociale.

LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO

Valutare il rischio di recidiva nei casi di violenza significa:

- prevenire l'acutizzazione degli episodi di maltrattamento;
- mettere in atto strategie operative in grado di tutelare la salute psico-fisica della vittima e di dare risposte concrete, analizzando la situazione da molteplici punti di vista tutti volti a individuare quei criteri che predicono il rischio che la violenza si ripeta nell'immediato o nel prossimo futuro.

OBIETTIVI

- comprendere il caso nella sua complessità e globalità
- prevenire l'escalation della violenza.

Le strategie di intervento efficaci nella valutazione del rischio: il S.A.R.A.

S.A.R.A. (Spousal Assault Risk Assessment)

- La procedura, messa a punto in Canada, è stata introdotta in Italia da Differenza Donna grazie al un progetto europeo Daphne del 2003.
- Si tratta di un metodo che si sta rivelando valido nei casi di violenza domestica in quanto valuta, in maniera sistematizzata e sulla base di principi scientifici, il rischio di recidiva nei casi di violenza interpersonale fra partners e individua se e quanto un uomo, che ha agito violenza nei confronti della propria partner (moglie, fidanzata, convivente) o ex-partner, è a rischio nel breve o nel lungo termine di usare nuovamente violenza.

Le strategie di intervento efficaci nella valutazione del rischio: il S.A.R.A.

- Il SARA nasce con l'idea di essere **accessibile** e quindi utilizzabile da diverse tipologie di professionisti e operatori (magistrati, Forze dell'Ordine, assistenti sociali, psicologi, psichiatri, avvocati, criminologi) che lavorano con casi di violenza domestica.
- Rappresenta uno strumento utile per valutare la pericolosità dell'autore del reato in questione e per aiutare nelle indagini e nelle decisioni in merito alle misure cautelari da adottare e della pena da infliggere.
- Il SARA è stato sviluppato come **una guida di valutazione** o una *checklist* (cioè un canovaccio, un sostegno); un mezzo per assicurarsi che chi deve fare la valutazione del rischio prenda in considerazioni e ponderi le variabili giuste, i fattori rilevanti.
- Il SARA non va inteso come un test nel senso classico del termine, con un punteggio e una valutazione ad esso associato.
- L'obiettivo non è quello di fornire un indice “esatto” del rischio di recidiva. **Non esistono pertanto punteggi** numerici da associare al test.

VERSIONE SARA-S

- All'interno del colloquio si raccolgono informazioni e si indica per i 15 fattori (di cui 10 riguardanti il reo e 5 riguardanti la vittima) se sono presenti o meno allo stato attuale (ultime quattro settimane) e nel passato
- Valutazione: il rischio di recidiva, di escalation, di violenza letale può essere BASSO, MEDIO, ALTO
- Conseguenze ipotizzabili: BREVE, MEDIO, LUNGO TERMINE

LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO (SARA)

È un processo dinamico da ripetere in particolare se:

- la donna ha mostrato l'intenzione di interrompere il rapporto
- la donna ha una nuova relazione
- esistono contrasti per l'affidamento dei figli
- l'autore del reato viene scarcerato dopo la custodia cautelare

SARA-S

Fattori di rischio dell'autore:

- Violenza del partner o ex partner
- Adattamento psicosociale

Fattori di vulnerabilità della donna:

- Condizioni di vita
- Condizione psicologica reattiva alla violenza

CARATTERISTICHE DEL REO

- Socialmente svantaggiato
- Vittime di abuso infantile
- Precedenti comportamenti violenti all'interno della relazione
- Proprietà
- Possesso di armi
- Precedenti penali
- Disturbi di salute mentale
- Abuso di sostanze

CARATTERISTICHE DELLA VITTIMA

- Svantaggio sociale
- Precedenti relazioni violente
- Problemi di salute mentale
- Abuso di sostanze

CARATTERISTICHE DELLA RELAZIONE

- Tipo di relazione
- Violenza all'interno della coppia
- Separazione
- Stalking
- Bambini

CARATTERISTICHE DEL CONTESTO SOCIALE

- Problemi legati alla adeguatezza della rete dei servizi e della rete sociale/familiare
- Problemi legati alla mancanza di servizi sul territorio o difficoltà di accesso
- Problemi legati alla capacità di coordinamento delle risorse sul territorio

GESTIONE DEL RISCHIO

Sulla base dei fattori di rischio individuati si costruisce una strategia di intervento che comprenda:

- 1- PIANO DI SICUREZZA PER LA DONNA: interventi specifici per la messa in sicurezza della donna/minori sulla base di quelle specifiche rischio e specifiche risorse
- 2- MONITORAGGIO: continua vigilanza sul caso, rivalutazione del rischio che permetta di rendere flessibile la gestione; necessita di un lavoro di rete con altri servizi/istituzioni

L'ascolto attivo nella relazione di aiuto



L'ACCOGLIENZA E L'ASCOLTO

Lo strumento principale per fare emergere le situazioni di violenza è il colloquio che deve essere «ben» condotto.

Una buona accoglienza e un ascolto empatico possono essere determinanti perché la persona ci deposita la sua storia

Le storie individuali delle donne che subiscono violenza da parte del partner vanno analizzate alla luce di un unico comune denominatore: il loro avvenire in un contesto sociale, in una cultura, in un sistema di ruoli, pregiudizi e stereotipi ancora improntato ad un concetto di subalternità di tutte le donne.

(Gargano, 2012)

Le loro biografie sono vicende che si collocano in un contesto di relazioni storiche tra i generi nel quale la predominanza del maschile è ancora netta, e gli archetipi fondanti del sistema patriarcale si percepiscono con grande evidenza.

Accompagnarle verso questa consapevolezza significa *restituirle alle proprie potenzialità, aiutarle ad affrontare ed a superare i traumi subiti, dotarle di uno sguardo critico sul mondo che le circonda.*

Le donne che chiedono aiuto sono state violate, stuprate, illuse e disilluse, rese vittime di reati camuffati da una distorta e diffusa percezione sociale che confonde la smania di possesso maschile con l'Amore dell'uomo nei confronti della donna.

Sono state immiserite nella propria *percezione di sé*, sono state minate nella loro *autostima*, sono rimaste impigliate per periodi anche lunghi in relazioni di coppia che hanno voluto o dovuto ritenere “d'amore”.

Facile cadere nella tentazione di considerarle
solo *vittime*

Sbagliato è praticare un'accoglienza basata su
una proprietà transitiva

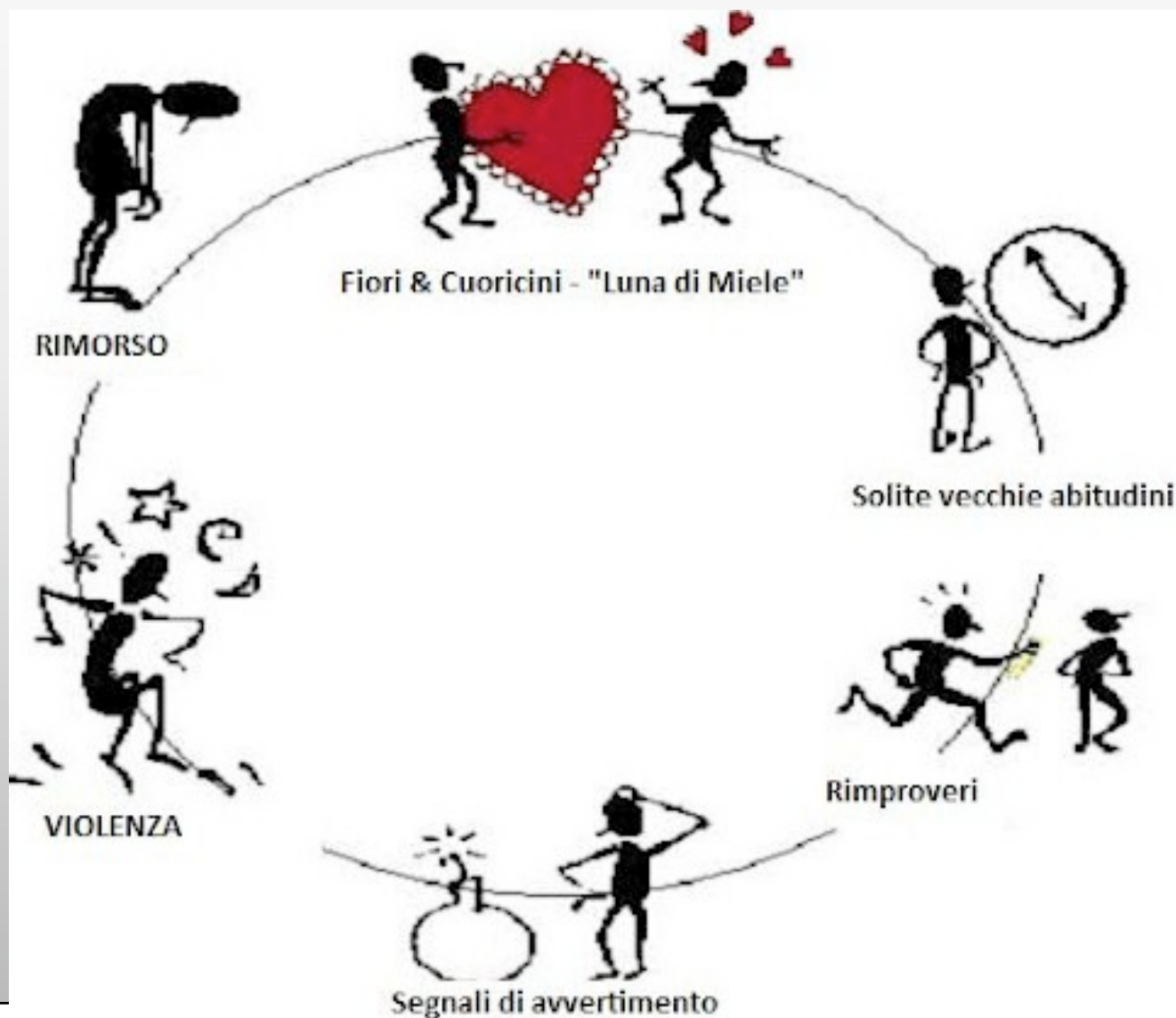
«è buono per te quello che è buono per me..»

COMPETENZE RELAZIONALI che devono tenere conto

- Sospensione del giudizio
- Capacità di leggere e gestire le proprie emozioni
- Credere alla donna quando esprime bisogno di sicurezza

Per superare il danno della violenza e affrontarne le conseguenze, alla persona va restituita la capacità psicofisica di fronteggiare la situazione e recuperare la contrattualità sociale; in questo percorso di **empowerment** deve esserci la possibilità di riconquistare potere e controllo su di sé e sulla propria vita

E' importante ricordare che la violenza domestica si sviluppa nel tempo, è un processo, e di conseguenza anche l'uscita dalla situazione violenta rappresenta un percorso di cambiamento a volte non breve



ANALISI DI UN CASO CLINICO
